

Ecco l'Agenzia per la protezione dell'ambiente

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Si chiamerà «Anpa». È l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente che dovrebbe colmare il vuoto aperto dal risultato del referendum sui controlli ambientali, che ha visto una schiacciante maggioranza di sì a favore della richiesta di sottrarre alle Usl tutte le competenze sulla materia. A prevederlo è una proposta di legge elaborata da Legambiente - che sarà depositata nei prossimi giorni in Parlamento, primi firmatari i deputati Renato Strada, del Pds, e Massimo Scialoja, del gruppo verde - che si propone non solo di «mettere a frutto la vittoria del sì nel referendum - sottolinea l'europarlamentare verde Gianfranco Amendola - ma anche e soprattutto di «arrivare in tempi brevi a riordinare tutto il settore, per evitare che si crei un vuoto legislativo e per risolvere l'attuale caos sulle competenze in materia di controlli ambientali».

I dodici articoli del progetto disegnano - minuziosamente compiti, struttura e forme di gestione dell'Agenzia - definita «organo tecnico-scientifico dotato di autonomia contabile e amministrativa dipendente dal ministero dell'Ambiente», una struttura centrale e unitaria ma non centralista, che dovrebbe assicurare - spiega il coordinatore scientifico di Legambiente, Mario Di Carlo - «l'unità d'indirizzo e il coordinamento all'azione di controllo delle singole unità operative territoriali, che dal punto di vista gestionale dipenderanno però da Agenzie regionali. Altri compiti dell'Anpa saranno il supporto e la consulenza per la stesura delle norme tecniche delle leggi, la definizione di standard e metodologie per i rilevamenti, l'assistenza tecnico-scientifica agli enti locali per tutte le attività di ricchezza ambientale, dalla depurazione delle acque allo smaltimento dei rifiuti».

A differenza di altre proposte - per esempio quella pro-

Sentenza di condanna dai giudici di Bruxelles «Spetta ai produttori decidere il costo delle sigarette»

Fumo, la Cee bocchia l'Italia «Giocate con i prezzi»

«Rimandiamo l'aumento a novembre», protestano i tabaccaia; e anche la Cee ieri si è fatta avanti, strigliando l'Italia e i suoi ministri per le modalità con cui si stabiliscono i prezzi delle sigarette. La Corte di giustizia ha infatti condannato il Belpaese, perché fissa i prezzi per decreto, mentre dovrebbero essere gli importatori e i produttori a decidere le modalità con cui il tabacco viene smerciato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il giorno dopo aver fissato il nuovo prezzo per le sigarette nazionali e straniere, l'Italia viene condannata dalla Corte di giustizia della Cee ad abbandonare immediatamente questa prassi e ad adeguarsi alla normativa comunitaria in cui è esplicitamente stabilito che: «fabbricanti e importatori devono poter decidere liberamente i prezzi massimi di vendita al minuto di ciascuno dei loro prodotti».

La sentenza dei giudici del Lussemburgo creerà a questo punto qualche problema al ministro delle Finanze di Roma, che non potrà più stabilire per decreto il prezzo del pacchetto, anche se non è ancora chiarissimo quali saranno concretamente le conseguenze, cioè se si arriverà ad una riduzione o se tutto potrà restare uguale, ma con procedure di decisione comunque diverse.

Secondo i giudici la legge italiana è confusa e «lascia intendere che il ministro delle Finanze goda di un potere discrezionale nel decidere sulle domande di inserimento o di



I tabaccaia contro l'aumento delle sigarette

modifica dei prezzi presentate da fabbricanti e importatori. Inoltre, si legge ancora nella sentenza, l'incompatibilità della norma nazionale con il diritto comunitario risulta anche dall'intervento del consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato. Infatti prima della decisione il ministero deve interpellare obbligatoriamente i dirigenti del monopolio, che in effetti sono concorrenti dei produttori stranieri. «Tale consultazione - dicono i giudici europei - non è giustificata né da esigenze di controllo generale dei prezzi (lotta all'inflazione ndr), né dalla necessità di fornire assistenza tecnica alle autorità italiane».

La Corte del Lussemburgo si sofferma soprattutto sulla vaghezza della legge nel definire il ruolo del ministro: «una norma che non precisa né il potere, né l'ampiezza degli obblighi a lui incombenti». Una legge per tutte le stagioni, insomma, troppo vaga per non prestarsi ad ambigue interpretazioni, che per anni potrebbero aver danneggiato, come sostengono appunto la Philips

Morris e altre aziende, gli importatori stranieri, e violato le procedure di una corretta concorrenza.

Ad avviare la procedura furono proprio i padroni della Marlboro e della Camel che lamentavano discriminazioni sul mercato italiano a causa di questa legge. Ora con la sentenza che dà loro ragione, l'Italia esce sconfitta da questa annosa disputa: dovrà cambiare il testo della normativa adeguandosi alle regole della Cee. Che poi questo cambiamento possa significare una diminuzione del prezzo delle «bion-

de» straniere, lo verificheremo nei prossimi mesi.

Per il momento, semplicemente, si avvicina il termine per il nuovo «scatto» dei prezzi. L'aumento dovrebbe partire il 3 maggio. Protesta, però, la Fit, Federazione Italiana tabaccaia, che chiede uno slittamento: «si rimandi tutto al mese di novembre».

I tabaccaia ritengono che l'aumento dei prezzi avrebbe come primo effetto l'incremento immediato del contrabbando: «Per il fisco l'aumento ventilato si risolverebbe in un autogol, perché aumenterebbe solo i guadagni della delinquenza organizzata che gestisce il contrabbando... E l'incremento dei gettiti sarebbe vanificato dalla caduta dei consumi legali».

La Fit, inoltre, chiede di accompagnare gli aumenti con drastici provvedimenti repressivi del contrabbando e minaccia, in caso contrario, azioni sindacali per tutelare i propri associati: «Un lieve incremento della repressione del contrabbando, del resto, consentirebbe un recupero di gettito superiore a quello previsto con l'aumento».

L'Unità ricapitalizza Ripianate le perdite del '92 Amato Mattia: «Guardiamo al futuro con maggior fiducia»

L'assemblea dei soci dell'editrice «l'Unità» si è riunita ieri ed ha preso importanti decisioni per la vita del giornale: il ripianamento delle perdite del '92 e la ricapitalizzazione della società per dieci miliardi. L'operazione è stata possibile grazie al conferimento di quote di società immobiliari dei Pds. Del cammino ancora da percorrere ne parliamo con il direttore generale, Amato Mattia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'assemblea dei soci si è riunita ieri mattina ed ha compiuto atti di notevole importanza per la vita dell'«Unità». Quali decisioni sono state prese?

Si è provveduto a ripianare le perdite del '92 (che risentono in modo pesantissimo del debito storico pregresso, degli oneri pluriennali, nonché della difficile situazione finanziaria) e a ricapitalizzare la società per 10 miliardi. Il ripianamento delle perdite e la ricapitalizzazione sono avvenute mediante il conferimento di quote di società immobiliari dei Pds. Si è trattato di un impegno considerevole che testimonia la volontà del partito a considerare l'Unità un prezioso strumento di informazione e di democrazia, insediato nel panorama giornalistico nazionale. In una parola un giornale e una impresa utili che devono poter guardare al futuro.

Ma allora a che punto è il piano di ristrutturazione? Come tutti sanno la nostra ristrutturazione poggia su due gambe: abbattimento dei costi e cioè sostanziale pareggio della gestione caratteristica, da una parte, e un contestuale intervento del gruppo che affrontasse radicalmente il problema del debito storico. Aver di fatto conseguito il primo obiettivo e dover registrare obiettivi ritardi, anche per evidenti e comprensibili difficoltà e complessità, nel conseguimento del secondo ha determinato e determina seri problemi. Con l'intervento di ieri e, soprattutto, con le decisioni annunciate da Stefani riprende slancio e coerenza un piano strategico che ha per obiettivo il generale risanamento del gruppo, il pieno dispiegarsi di una politica di rigore e di trasparenza. Dentro questo processo l'Unità vuole e deve slanciarsi con serietà e vigore pari a quelli di tutto il partito.

L'operazione condotta in porto risolve, allora, il problema di liquidità cui alludeva in una recente intervista Marcello Stefanini, il tesoriere del partito?

La realtà, al momento, non è ancora questa. Certo è che ci troviamo davanti alle indispensabili premesse per un effettivo superamento della condizione di fragilità che ha sottoposto la nostra struttura aziendale ad un notevole stress. Il lavoro ora deve riprendere con maggior lena e dobbiamo essere consapevoli che ci sarà ancora bisogno di tirare la cinghia. Già nel '91, in tempi assolutamente non sospetti, il collettivo dell'Unità ha avviato una ristrutturazione che ha consentito di abbattere 18 miliardi di costi rispetto all'anno precedente. E dopo aver fermato il trend di crescita degli stessi, si base annua, per un valore di circa 10 miliardi. Questa è la strada su cui bisogna andare avanti.

Continuano comunque a circolare ipotesi di tagli necessari all'azienda. Cosa c'è di vero?

L'espressione «tagli» non la amo affatto, e non per ipocrisia. Preferisco fare un ragionamento di natura editoriale che riguarda l'Unità come struttura, il suo livello tecnologico, la sua articolazione territoriale, la valenza di mercato sia in termini di vendite che pubblicitari. Si può e, forse, si dovrà fare in vista del '94 un confronto fra le parti interessate su questi argomenti e una volta riprecisato il nostro obiettivo valutare le eventuali e diverse variabili conseguenti.

Che sia vicino il momento in cui si può cominciare ad abbassare la guardia?

Al contrario. Nonostante i se-

La cantante in preda ad una profonda crisi depressiva: «Ho un desiderio irrefrenabile di buttarmi dal sesto piano»

Milva disperata: «Penso sempre al suicidio»

«Ho il prepotente, irrefrenabile desiderio di aprire questa finestra e di buttarmi dal sesto piano»: in un'intervista al settimanale Oggi Milva confessa le sue paure, la sua solitudine e la profonda depressione che la avvolge da quasi 4 anni. E che la fece scoppiare in lacrime sul palco del Maurizio Costanzo Show. «Mi ritirerò in clinica per curarmi e poi nella mia casa sul lago di Como a dormire, tanto dormire».



Milva

altro: «Un gesto - dice adesso - che oggi non rifarei».

Ma c'è anche l'amore sfortunato per Massimo Gallerani, il filosofo di poco più giovane di lei, al quale è stata legata per quasi quindici anni. Una storia finita con dolore quando lui si è innamorato di un'altra: «Mi sono sentita come se fossi rimasta senza le mani. E senza le mani non si può far più niente», aveva detto Milva a Maurizio Costanzo nel corso di una drammatica puntata del talk show di Canale 5. Sul palco del teatro Parioli la cantante aveva dato sfogo alle sue amarezze, aveva confessato di sentire la solitudine come un macigno, ora che anche la figlia Martina (avuta da Corgnati), ormai trentenne, si è costruita una vita per conto suo; e si era rivelata fragile e vulnerabile di fronte ad un pubblico abituato a considerarla un'artista forte e aggressiva. Si era commossa, si era messa a piangere dicendo che si era rivolta a un medico, «perché io odio la Milva fa-

mosa, quella ufficiale, la cantante che non ha fatto crescere l'altra Milva». Poi aveva cantato Uomini addosso, il brano duro, ironico - un tango strafottente - che aveva portato a Sanremo e che le giurie le avevano bocciato: colpa della sua interpretazione «sopra le righe», o forse colpa del look da donna fatale, comunque un'altra delusione per lei, che forse non era neppure tanto convinta di andare al Festival, e che in Italia, malgrado la sua popolarità, non ha mai avuto lo stesso successo di pubblico, e di vendite, ottenuto per esempio in Germania.

Brutto momento per Maria Milva Biolcati, la solitudine e i bilanci amari della sua vita sentimentale sembrano aver preso il sopravvento. Al punto da far balenare nei suoi pensieri l'idea del suicidio, lei che con la morte non è mai riuscita a «fare i conti», che ha continuato a dormire con la madre fino all'età di 17 anni, per paura che la morte venisse e se la portas-

Non possiamo esimerci, facendo un discorso su questi argomenti, dal parlare del rapporto con le banche...
Lo definirei sostanzialmente buono, essendo basato su una correttezza formale e sostanziale, corroborato da garanzie certe, estraneo a logiche partitocratiche. Certo le difficoltà generali del Paese e del settore si fanno sentire ma, per quanto ci riguarda, escludo atteggiamenti negativi. Non ce ne sarebbe il motivo.
Chiediamo con un altro punto dolente: la pubblicità.
Non mi piace dire il piagnucoso ma non c'è dubbio che nella struttura dei nostri ricavi manca una cifra per pubblicità non inferiore ai 23/25 miliardi. Desumo questa cifra, con tutte le approssimazioni e le specificità del caso, da una analisi comparata dai ricavi pubblicitari di altre testate con il nostro stesso numero (o anche inferiore) di lettori. È chiaro che il contributo parziale opera un correttivo rispetto a una distorsione del mercato pubblicitario che non è esattamente quell'«accademia decouberliana di cui si narra. Meglio, molto meglio, operare sulle cause vere come in parte sta facendo la Fieg.

Stanche dei continui attacchi alla legge che regola l'aborto, le donne si sono «ritrovate» Pds, Pri, Psdi, Psi, Rc e poi Cgil e Uil con un'attenzione particolare al dialogo con i cattolici

Un Forum per difendere la 194

Stanche dei continui attacchi alla legge sull'aborto, le donne formano un «Forum permanente per l'autodeterminazione e per la 194». La neonata aggregazione cerca il dialogo con i cattolici e punta al potenziamento dei consultori. «Costruiamo un lavoro comune perché la 194 sia applicata in tutte le sue parti». Ne fanno parte le donne di Pds, Psi, Pri, Psdi, Rifondazione, numerose associazioni, Cgil e Uil.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Difendere la legge 194 e consentire l'attuazione. Stufe delle continue crociate della Chiesa, le donne sono partite all'attacco. Ieri, in una conferenza stampa a Roma, hanno costituito un «Forum permanente» per l'autodeterminazione e per la 194. Ne fanno parte le donne dei partiti di centro sinistra (Psi, Pds, Pri, Psdi, Rifondazione Comunista) affiancate da numerose associazioni e da Cgil e Uil.

Ma il Forum non vuole essere la torre d'avorio delle donne laiche e di sinistra. Anzi, al contrario, l'obiettivo è di costruire un'aggregazione più ampia nella quale possano convergere le donne di tutti gli schieramenti. «Vogliamo costruire un lavoro comune - dice Livia Turco, responsabile femminile del Pds - perché la legge 194 sia applicata in tutte le sue parti. In particolare sentiamo il bisogno di trasmettere alle giovani generazioni il patrimonio di battaglie politiche ideali che sono alla base della legge 194». Fra gli obiettivi della neonata aggregazione c'è la promozione di una campagna di informazione nei luoghi di lavoro e nelle scuole. È questa la prima risposta alle crociate antiabortiste: «Non siamo più disponibili a vedere negato - ha detto la senatrice socialista Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità - il valore di una legge che ha per-

cesso l'emersione dell'aborto clandestino e che, in soli dieci anni, ha ridotto il ricorso all'interruzione di gravidanza del 40%».

Come dialogare con il mondo cattolico se le posizioni sull'aborto sono così diverse? La parola chiave è prevenzione. «Sulla difesa della maternità - ha detto Livia Turco - c'è unanimità». Nella dichiarazione d'intenti del Forum c'è il potenziamento delle strutture di prevenzione per la salute della donna: «Dobbiamo assolutamente rimuovere - spiega Giulia Tedesco, del Pds - il macigno delle misure assunte dal ministro De Lorenzo sul contenimento dell'attività sanitaria pubblica nel campo della prevenzione, questo è stato un colpo mortale per i consultori. Un programma che trova d'accordo anche i cattolici. Ne è un esempio la risoluzione sulla 194 approvata all'unanimità dalla commissione Alfari So-

Quando il sindaco suona il rock

ROVIGO. Al dancing «Ragazzi d'Oro» di Polesella la serata di domani la pregustano da un anno: suona «The Fantastics Paraculos Big Orchestra». L'appuntamento è ancora più pregustato da consiglieri comunali, assessori, segretari di partito. Perché una delle colonne del complesso è Lorenzo Liviero, democristiano, fresco sindaco di Rovigo. «Da 71 giorni», precisa, a capo di una giunta con Pds, Verdi e Psdi. Tutto attorno stanno fioccano gli avvisi di reato per Tangentopoli e nessuno ha ancora avuto il tempo per le solite frecciate. Ma nei mesi scorsi un collega di partito lo aveva attaccato, serissimo, in pieno consiglio comunale: «Non è serio un sindaco che suona nei Paraculos!». E lui aveva replicato ancor più serio: «Ricordati che per portare certi nomi ci vuole un gran cuore». Insomma, del suo complesso Lorenzo Liviero è innamorato. Del nome, ancora di più. «Esiste da sette anni. Siamo in nove, tutti americani»: Carlo Basarini, rappresentante, voce solista e pianoforte, Fulvio Forzato, orefice, voce e batteria. Sergio Vi-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

scardini, notaio, ex campione di rugby ed inventore del nome della band, al sax. Roberto Rovetti, altro rugbista, giornalista in comune, al basso. Gigi Rovetti, titolare di un maneggio, al trombone. Ed ancora docenti, commercianti, un pensionato. Il sindaco suona la chitarra e partecipa ai coretti di accompagnamento. Sono specializzati nel repertorio anni Sessanta, hanno composto una canzone-sigla: «Paraculos». Non mancano i politici scandalizzati...

si è scandalizzata la moglie del prete. Poi hanno protestato le mogli dei suonatori, si vergognavano. Abbiamo fatto un referendum tra di noi, il nome è sopravvissuto».

Domani sera, a far compagnia al sindaco, suonerà un'altra scriteriata band veneziana specializzata nello stesso repertorio, «De Press». È composta da giornalisti - Roberto Bianchin di Repubblica, Giò Alaimo, Adriano De Grandis e Pietro Ruso del Gazzettino, Walter Gatti del Sabato e Guido Lion di Acta Turismo - reduci dal festival di Sansone e da «Servizi a domicilio». È immenso un seguito, giornalisti e Paraculos, al «Bulli e Pupe» di Milano. Molto comune: «Ridiprendiamoci i dancing». «Ed il rock, il blues, il twist, la samba, il cha cha cha», s'infervora Liviero. Ha 41 anni, il sindaco, è sposato, ha due figli, è socio di un aviatissimo studio di commercialisti. E politicamente? «Ero bisagiano. Adesso sono molto, molto interessato a Segni ed al discorso di Rosy Bindi». Alla quale dedicherà, parafasato da Fossati, «La mia Bindi suona il rock».